

Class. 6.3 Pratica 2022.1.38.22

Spettabile

MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA
DIREZIONE GENERALE VALUTAZIONI AMBIENTALI
Via Cristoforo Colombo 44
00100 ROMA (RM)
Email: va@pec.mite.gov.it

Oggetto : [ID: 8063] Osservazioni ARPA Lombardia alla Procedura di VAS del PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE 2023/2027 – Rapporto ambientale – (Rif. nota Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 26 settembre 2022, protocollo ARPA Lombardia n. 2022.0150767 del 27/09/2022).

Facendo seguito all'analisi del Rapporto ambientale relativo alla VAS del Piano Strategico Nazionale della Politica Agricola Comune 2023/2027 (PSN), ARPA Lombardia, in qualità di soggetto con competenze ambientale, formula le seguenti osservazioni.

RAPPORTO AMBIENTALE

CLIMA

In relazione al capitolo 7.3 *“Descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il PSN potrebbe avere un impatto rilevante”* le informazioni contenute prendono in considerazione correttamente le analisi climatologiche sul lungo periodo (in alcuni casi dall'anno 1800 circa), avendo come riferimento l'andamento delle temperature e le variazioni nel regime delle precipitazioni. La totalità delle analisi riportate è facilmente attribuibile ai principali Istituti scientifici menzionati di volta in volta (CMCC, ISAC CNR, ISPRA, IPCC), che ne certificano inoltre la qualità e la credibilità.

Tuttavia, il riferimento ad alcuni indicatori climatici (es. notti tropicali, giorni di gelo) non presenta informazioni su come questi ultimi siano stati ottenuti e calcolati. Gli stessi indicatori sono presumibilmente reperibili nel Rapporto di ISPRA *“Gli indicatori del clima in Italia”* citato a pag. 244, ma si propone di indicare un riferimento più preciso, direttamente nel testo, finalizzato ad una più rapida comprensione delle informazioni. Nel complesso la descrizione dello stato del clima in Italia è stata condotta sulla base di studi scientifici e pubblicazioni, che costituiscono importanti riferimenti nell'ambito della climatologia nazionale (ISPRA, CMCC, ISAC CNR) e internazionale (IPCC), di cui si rileva l'affidabilità dei dati proposti e il puntuale riscontro delle relative fonti.

ACQUE

Responsabile del procedimento: ELISA NAVA tel. 02/69666297 e-mail: e.nava@arpalombardia.it
Istruttore: ROSA SONIA RUMI tel. 02/69666311 e-mail: r.rumi@arpalombardia.it

come riportato nell'appendice 6 del Rapporto ambientale, le pratiche agricole nella regione intervengono pesantemente sullo stato dei corpi idrici sia in termini di qualità delle acque che di quantità della risorsa.

“L'analisi delle pressioni effettuata a scala di bacino ai sensi della normativa vigente conferma che le principali minacce alla “salute” dei fiumi sono gli interventi idraulici e i prelievi idrici, assieme all'inquinamento diffuso (per il 50% da fonte agro-zootecnica) e a quello puntuale (per il 27% da scarichi industriali e per il 43% da reflui urbani).” La pianura lombarda, in particolare, è oggetto di un tipo di agricoltura di carattere intensivo cui si associano prelievi abbondanti per le colture irrigue (mais, riso), utilizzo massiccio di fertilizzanti ed antiparassitari e pratiche agronomiche orientate alla produzione di tipo industriale, talvolta in direzione della monocoltura. Ciò comporta che la risorsa idrica venga considerata come fattore produttivo, spesso limitante, e ne venga, a volte, trascurato il valore ecosistemico.

La gestione della rete dei canali con funzione irrigua non riguarda solo i canali artificiali ma anche quelli di origine naturale o paranaturale che risultano spesso rimaneggiati: esigenze di difesa spondale e dall'erosione portano ad attività di risagomatura degli alvei e/o prelievo di sedimenti spesso senza giustificazione idrologica. La naturalità dei corsi d'acqua viene spesso sacrificata allo scopo di agevolare le pratiche agronomiche, ad esempio rinunciando alla piantumazione delle rive e, di conseguenza, alla funzione di fascia tampone e di ombreggiamento degli alvei.

A ciò si aggiunge il fatto che le aree di agricoltura intensiva risultano vocate anche per l'utilizzo agronomico dei reflui zootecnici, di fanghi di depurazione ed ammendanti (gessi di defecazione). Attività che, pur condotte nel rispetto delle norme, contribuiscono in maniera rilevante al carico di nutrienti e di sostanze inquinanti nelle acque.

Va considerato che le pressioni originate dal comparto agricolo sulla rete idrica sono, inoltre, aggravate dagli effetti del cambiamento climatico che innescano risposte circolari: le minori precipitazioni riducono la quantità di acqua disponibile e costringono ad aumentare i prelievi per l'irrigazione. Dove la rete irrigua non è così estesa si ricorre all'emungimento di acque sotterranee compromettendo il drenaggio delle falde verso i fiumi. Altra conseguenza è che portate minori, dovute ai prelievi, comportano una maggiore concentrazione degli inquinanti e una riduzione della capacità autodepurativa.

SUOLO E PAESAGGIO

Si evidenziano alcuni aspetti riguardanti le appendici 1 (Suolo) e 5 (Paesaggio) e, in particolare, si sottolinea l'incremento del livello di artificializzazione e impermeabilizzazione del territorio, causando la perdita di capitale naturale, con la contestuale perdita dei principali servizi ecosistemici forniti dal suolo.

L'artificializzazione e la contestuale perdita dei principali servizi ecosistemici forniti dal suolo, deve essere approfondita riguardo al tema delle coltivazioni in serra, (non contemplato nel piano strategico per la politica agricola comune), sia per quanto riguarda l'impovertimento del terreno coltivando lo stesso prodotto per più cicli, sia per il depauperamento di natura paesistico-ambientale.

In Lombardia, oltre 2000 ettari di terreno agricolo sono coperti da serre, e di questi nel solo territorio Mantovano l'area dedicata alle colture in serra sfiora i 1000 ettari (ISTAT, settembre 2017).

In accordo con il Piano Paesistico Regionale, bisogna preservare il paesaggio agricolo come luogo di memoria storica, regolamentare il contesto agricolo come interesse pubblico e costituire una fascia di rispetto per garantire la percepibilità e limitare gli effetti indotti dalle trasformazioni delle aree agricole per eccessiva pressione antropica dovuta alla coltivazione in serra.

L'articolo 28 del Piano Paesistico Regionale (Riqualificazione paesaggistica di aree ed ambiti degradati o compromessi e contenimento dei processi di degrado), indica come condizione di degrado le aree dove si manifesta la perdita totale o parziale della connotazione originaria, dovuta sia a interventi di trasformazione che di abbandono. Nelle aree indicate come degradate, la disciplina paesaggistica persegue l'obiettivo di favorire gli interventi di recupero e riqualificazione ai fini di reintegrare o reinterpretare i valori paesaggistici preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici correlati con questi.

L'installazione di nuove serre, e la valutazione delle preesistenti, dovranno sottostare ad una valutazione di inserimento paesistico, da individuare nei Piani di Governo del Territorio del Comune competente, condotto anche in base all'analisi degli impatti ambientali delle serre esistenti.

Deve essere dato il giusto risalto al Carbon Footprint delle coltivazioni in serra rispetto alle analoghe in pieno campo, attraverso la somma della CO₂ emessa dal prodotto lungo la filiera di produzione, al fine di poter ridurre sensibilmente l'emissione specifica di CO₂.

QUALITA' DELL'ARIA

per quanto riguarda la qualità dell'aria si rileva che le osservazioni sul Documento preliminare, in particolare quelle sulle emissioni di ammoniaca e sulla gestione degli effluenti di allevamento, sono stati inseriti ed approfonditi dal Rapporto ambientale; tra gli obiettivi del Piano, nello specifico l'obiettivo di *Favorire lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria, anche attraverso la riduzione della dipendenza chimica (OS5)* si rileva la promozione della *"tutela della qualità dell'aria attraverso interventi che: i) concorrono alla riduzione delle emissioni di ammoniaca derivanti da gestione degli effluenti zootecnici o impiego fertilizzanti (SRA13, SRA20-2); ii) limitano la pratica dell'abbruciamento dei residui per riduzione la produzione di particolato (PD04-ES3, SRA21, SRA27-5); iii) sostengono l'ammmodernamento strutturale nel settore zootecnico attraverso investimenti per la realizzazione, oltre il rispetto degli obblighi della "Direttiva nitrati", di coperture delle strutture di stoccaggio degli effluenti di allevamento, sia fisse che non fisse (c.d. storage bag), aventi elevata efficacia nella riduzione delle emissioni di ammoniaca (SRD02-A)".*

Al riguardo, si conferma come per ridurre le concentrazioni di particolato in atmosfera, anche in relazione alla prevista evoluzione normativa che prevederà limiti ancora più stringenti per PM₁₀ e PM_{2.5}, appare particolarmente rilevante favorire la riduzione delle emissioni di ammoniaca nel modo più ampio possibile, muovendosi verso tecnologie e pratiche ad emissione il più possibile ridotta. Al proposito, si rileva che quanto previsto dal citato Codice Nazionale di Buone pratiche

agricole per il controllo delle emissioni di ammoniaca può non risultare sufficiente per permettere di ridurre sufficientemente tali emissioni al fine di rispettare anche gli attuali limiti previsti dalla norma.

Si conferma peraltro la necessità di evitare per quanto possibile gli abbruciamenti all'aperto che possono portare ad impatti importanti non solo per i parametri convenzionali ma anche per microinquinanti tossicologicamente rilevanti (IPA, diossine etc).

EMISSIONI IN ATMOSFERA

Al paragrafo 7.3.4.1.3, il Rapporto ambientale ha, inoltre, sottolineato come nell' Informativa Inventory Report 2020, redatto dall'ISPRA, l'abbruciamento delle stoppie (categorizzato con codice 3F) costituisca un'altra fonte di emissioni in atmosfera, che contabilizza ben 13 tipi di inquinanti. La pratica della combustione dei residui colturali è normata nei diversi Piani di Risanamento regionali della Qualità dell'aria, che regolamentano il periodo e le forme di svolgimento della stessa. Il Piano non prevede alcuna misura che possa influenzare direttamente l'attuazione di tali attività (pag.278 del Rapporto ambientale) sarebbe, invece, opportuno prevedere e incentivare pratiche di gestione "virtuose" in termini di riduzione di tale fonte emissiva.

In un'ottica di abbattimento delle emissioni di gas serra (GES) si auspica un rafforzamento della filiera bosco legno e della relativa certificazione della gestione e trasformazione dei prodotti forestali legnosi. Infatti, le politiche di decarbonizzazione che mirano a ridurre sempre più la dipendenza e il consumo di carburanti fossili, prevedono un aumento importante del ricorso alla biomassa legnosa, sia nelle utenze domestiche sia nelle reti di teleriscaldamento. Si ritiene, pertanto, fondamentale che lo sviluppo di tale settore sia accompagnato da misure che consentano un approvvigionamento della materia prima (pellet e legna) sempre più attraverso filiere forestali locali, sia per garantire minori emissioni inquinanti possibili in relazione al trasporto della stessa, sia per consentire una vera autonomia e indipendenza energetica. Sarà importante, inoltre, promuovere l'utilizzo di biomassa proveniente da scarti aziendali o da tagli e potature, con vantaggio ambientale in termini di riuso delle materie di scarto, quindi di allungamento del ciclo di vita della materia prima, e di minor produzione di rifiuti.

CONSIDERAZIONI GENERALI SUL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Il contesto in cui si inserisce la riforma della PAC ha tenuto conto delle nuove sfide ambientali, sociali ed economiche inserite nel pacchetto di iniziative contenuto nel Green Deal Europeo, in particolare le strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030, e delle indicazioni della Strategia a lungo termine per le aree rurali europee. Di conseguenza il Piano si collega con le principali strategie che intercettano le tematiche della transizione ecologica (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, Strategia forestale UE 2030) e si pone in correlazione con le misure previste nel PNRR e nell'Accordo di partenariato, tenendo inoltre conto delle raccomandazioni inviate dalla Commissione europea a tutti gli Stati Membri. La Commissione ha verificato e verificherà che il Piano converga verso i dieci obiettivi chiave della PAC, che riguardano le sfide ambientali, sociali ed economiche.

L'Italia, quale paese membro dell'UE, sulla scorta di metodi di lavoro più efficienti ed efficaci previsti dalla nuova PAC, ha attuato il piano strategico della PAC nazionale in cui confluiranno i finanziamenti per il sostegno al reddito, lo sviluppo rurale e le misure di mercato. Nell'elaborare il proprio piano strategico della PAC è stato scelto un adattamento a partire da un'ampia gamma di interventi a livello UE, indirizzandoli in modo da rispondere alle proprie specifiche esigenze e condizioni locali. Il Piano, per rimanere in linea con la legislazione dell'UE, contribuisce agli obiettivi climatici e ambientali dell'UE, anche in materia di benessere degli animali, come indicato nelle strategie della Commissione.

Nel contesto del conflitto Russia-Ucraina e dell'aumento della richiesta di materie prime, gli Stati membri, su invito della Commissione, devono sfruttare tutte le opportunità offerte dal piano strategico della PAC per rafforzare la resilienza del proprio settore agricolo al fine di promuovere la sicurezza alimentare. Il Piano nazionale ha quindi declinato questi obiettivi in opportunità che comprendono la riduzione della dipendenza dai fertilizzanti sintetici, l'espansione della produzione di energia rinnovabile, senza compromettere la produzione alimentare, e la promozione di metodi di produzione sostenibili. Nel Piano, tra I e II pilastro, le risorse pubbliche (circa 10 miliardi di euro) sono state destinate ad interventi con chiare finalità ambientali (eco-schemi, interventi agro-climatici-ambientali, interventi forestali, investimenti per la sostenibilità ambientale, indennità Natura 2000 e Direttiva acque) cui si aggiungono gli altri interventi che concorrono comunque alla transizione ecologica del sistema produttivo nazionale.

A garanzia della transizione ecologica del settore, grande importanza dovranno assumere i cinque eco-schemi nazionali (a cui sarà destinato il 25% delle risorse degli aiuti diretti) strettamente integrati e coerenti con la condizionalità rafforzata. Gli stessi dovranno sostenere le aziende nell'adozione di pratiche agro-ecologiche per la sostenibilità climatico-ambientale, la tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale, nella salvaguardia della biodiversità e degli impollinatori, nella riduzione nell'utilizzo di prodotti fitosanitari e fertilizzanti di origine chimica di sintesi, nella riduzione dell'uso di antibiotici in zootecnia, nell'aumento della fertilità dei suoli attraverso pratiche agronomiche idonee alla preservazione o all'aumento della sostanza organica.

Le misure dello sviluppo rurale dovranno avere una base comune a tutte le regioni e alcune possibili modulazioni (nei criteri di selezione, nei requisiti, nei beneficiari, ecc.) in funzione di gruppi o cluster di regioni che hanno in comune una strategia precisa, in modo che le risorse non vadano sprecate e gli obiettivi siano raggiunti.

Dal momento che, in stretta sinergia con gli eco-schemi, agiranno gli interventi dello sviluppo rurale, che prevedono 26 interventi agro-climatico-ambientali - ACA, interventi a favore della forestazione sostenibile, investimenti produttivi, non produttivi e infrastrutturali a finalità ambientale, si ritiene che la declinazione regionale del Piano possa e debba garantire la vigilanza sovraordinata delle Regioni rispetto a tali progetti; in Lombardia la Regione deve esprimersi in tema di valutazione di compatibilità con il Piano Territoriale, il Piano Paesistico e i Piani d'Area.

Il Piano investe nelle assicurazioni agevolate e istituisce un nuovo Fondo di mutualizzazione nazionale, che introduce una copertura mutualistica di base contro gli eventi catastrofali meteorologici, a cui concorrono anche gli agricoltori attraverso una trattenuta del 3% dei

pagamenti diretti: questo tipo di contribuzione potrebbe responsabilizzare i conduttori nella gestione del territorio, evitando di depauperare le risorse e consumare suolo in modo ingiustificato. A tal proposito potrebbe essere introdotto un sistema premiale che defiscalizza le imprese che limitano la costruzione di edifici sebbene attinenti all'attività agricola, limitano i consumi di acqua ed investono in energie alternative per l'autosostentamento.

Il Piano sostiene la diffusione della gestione forestale sostenibile perseguita con gli strumenti dello sviluppo rurale, attraverso strumenti di pianificazione forestale e prevedendo il sostegno a tutti quegli interventi che possano migliorare la prevenzione dai danni causati dai disturbi naturali e dagli eventi climatici esterni ai popolamenti forestali. Nel PSN sono stati destinati fondi per la realizzazione di investimenti finalizzati a promuovere una silvicoltura sostenibile e incrementare il potenziale economico forestale, accrescere il valore aggiunto dei prodotti forestali (legnosi e non legnosi) e per valorizzare e ammodernare le strutture, infrastrutture e attrezzature delle aziende forestali. Si evidenzia che in Lombardia la Legge Regionale n. 31/2008 istituisce il Piano di Indirizzo Forestale che costituisce uno strumento (art. 47 comma 3):

- di analisi e di indirizzo per la gestione dell'intero territorio forestale ad esso assoggettato;
- di raccordo tra la pianificazione forestale e la pianificazione territoriale;
- di supporto per la definizione delle priorità nell'erogazione di incentivi e contributi;
- di individuazione delle attività selvicolturali da svolgere.

Il Piano di Indirizzo Forestale (PIF) all'articolo 43, commi 5 e 6, art. 51, comma 4):

- individua e delimita le aree classificate "bosco";
- regola i cambi di destinazione d'uso del bosco;
- regola il pascolo in bosco.

A fronte della presenza di tale strumento, predisposto e redatto dalle Province, le Comunità montane, gli Enti gestori dei parchi e la Regione Lombardia, per i territori di competenza, che tutela le superfici boscate e la valorizzazione delle risorse silvo-pastorali, si ritiene che la governance regionale debba garantire che le importanti risorse destinate ad investimenti per la prevenzione/ripristino dei danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofici non "sponsorizzino" interventi che siano in contrasto con quanto stabilito dalla normativa forestale regionale vigente nonché con quanto predisposto per le specificità locali.

Si evidenzia che in Lombardia molti Parchi e PLIS rappresentano una parte importante del sistema agro naturale lombardo. Negli ultimi anni la Regione Lombardia ha fornito strumenti per orientare la produzione in senso sostenibile. Il Progetto Speciale Agricoltura è definito da una circolare regionale e offre a tutte le Aree Protette, una serie di possibilità per coinvolgere le Aziende agricole in attività di interesse agro-ambientale. Alcune Aziende presenti nell'area dei Parchi hanno implementato sistemi agronomici e di coltivazione rispettosi dell'ambiente, finalizzati anche al miglioramento del paesaggio agrario e dell'agrosistema. Diverse aziende, particolarmente orientate alla trasformazione dei prodotti e dell'agricoltura sostenibile, hanno sfruttato l'opportunità di utilizzare il "Marchio agro-alimentare del Parco" che qualifica e caratterizza territorialmente le produzioni agricole dell'area protetta. Il sodalizio agricoltore- consumatore contribuisce a salvaguardare e rispettare l'ambiente; con l'utilizzo del Marchio agro-alimentare del Parco si

valorizza l'agricoltura praticata nell'area protetta, l'individuazione del prodotto tipico e la valorizzazione economica delle produzioni ottenute nell'area protetta.

Si prende favorevolmente atto del Rapporto Ambientale, con particolare riferimento agli approfondimenti relativi all'interconnessione tra il PNS e il PNRR, alle strategie messe in campo per fronteggiare le criticità accentuate, evidenziate e/o indotte dal Covid 19, al GWP, all'innovazione tecnologica nei sistemi di produzione e alla rotazione delle pratiche agricole, ai rischi connessi all'uso di pesticidi, al contrasto alle disparità territoriali, alla concorrenza e alle politiche macro-fiscali, alla crescita occupazionale. Tuttavia, non appaiono trattati invece i temi della delocalizzazione dei poli di produzione di materie strettamente connesse alle pratiche agricole e dei monopoli delle biotecnologie, temi che presumibilmente sono da considerarsi riferibili al Piano, ma che dovrebbero essere presi in considerazione anche dal Rapporto ambientale. A tal proposito si ribadisce quanto già affermato in sede di valutazione preliminare proprio in relazione alla richiesta di approfondimento rispetto ad alcuni temi quali: la delocalizzazione dei poli di produzione di materie strettamente connesse alle pratiche agricole quali ammendanti, pesticidi, foraggi per animali; ai conseguenti problemi sui livelli occupazionali locali e disparità nei trattamenti economici; alla concorrenza non sostenibile con le multinazionali del settore; monopoli delle biotecnologie; oneri autorizzativi e fiscali difficilmente sostenibili per le piccole realtà territoriali locali.

Si ricorda, così come richiamato dal Rapporto ambientale, che l'individuazione di aree idonee e non idonee per la realizzazione di impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili, coinvolge anche le Regioni, pertanto, si suggerisce di tenere in considerazione anche le pianificazioni regionali previste per il settore energia, con particolare riferimento ai Programmi Regionali Energia, Ambiente e Clima (PREAC) che potrebbero contenere criteri e indicazioni atte a tutelare particolari aree, anche agricole, del territorio regionale.

Si sottolinea l'importanza di valorizzare le colture locali di pregio, affinché vengano tutelate il più possibile in quanto supporto economico di intere comunità, come ad esempio il territorio bresciano particolarmente vocato alla coltivazione viticola sia nella parte della Franciacorta, che nella sponda bresciana del Garda (Lugana) oltre ad altri territori minori come il Montenetto e l'area di produzione del Botticino, e si ritiene importante la previsione di diffusione delle pratiche di agricoltura biologica e biodinamica quali strumenti per garantire la tutela della qualità ambientale e lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il Piano Territoriale d'Area della Franciacorta, approvato da Regione Lombardia nel 2017, ha approfondito alcuni aspetti relativi all'impatto ambientale determinato dalla coltivazione intensiva della vite, oltre a contenere numerose azioni ed indirizzi generali e specifici che prevedono la messa a dimora di materiale vegetale in contesti sia naturalistici, sia agricoli ed antropizzati, si richiama l'importanza di considerare i contenuti di tale piano come esempio di applicabilità ad altre realtà simili.

Si ritiene importante in particolare tenere in debita considerazione l'utilizzo massivo di fitofarmaci con vari trattamenti annuali negli appezzamenti più prossimi alle abitazioni e ai borghi e la necessità di regimentare l'uso delle acque. Infatti, lo sfruttamento delle aree vocate ha favorito il

fenomeno del ruscellamento.

Il territorio della Franciacorta, in particolare, è ormai quasi completamente occupato dalla coltivazione vitivinicola a scapito delle altre colture determinando un appiattimento della biodiversità. Inoltre, trattandosi di territori dediti alla caccia si osserva l'inserimento di fauna allevata non autoctona dei territori stessi.

Il Dirigente

ELISA NAVA

Parere redatto con il contributo di:

Settore Monitoraggi Ambientali: Pietro Genoni, Silvia Cerea, Marco Fioravanti, Natale Pizzocchero, Valeria Marchesi, Andrea Fazzone, Marco Albertini, Davide Ravetta, Nadia Bardizza, Guido Lanzani;

Settore Rischi Naturali, Clima e usi sostenibili delle acque: Matteo Zanetti, Orietta Cazzuli;

Dipartimento di Brescia: Marcella Don

Dipartimento di Bergamo: Paolo Perfumi

Bi-dipartimento Como/Varese: Arianna Castiglioni, Anna Maria Monguzzi, Camillo Foschini